

Riccardo Bergossi

# Il nuovo MASI Museo d'arte della Svizzera italiana al centro LAC Lugano Arte e Cultura

## Un giovane cuore pulsante per il Ticino

La decisione di realizzare un nuovo polo culturale sull'area del Grand Hotel Palace, maturata nel dicembre del 1999, ha segnato non soltanto il recupero di un settore degradato della città ma un vero e proprio cambio di marcia per l'intera Lugano.

### Il risveglio della storia

Aperto nel 1855 in seguito alla trasformazione di un antico convento, il Grand Hotel Palace era stato al primo posto nell'industria turistica luganese; chiuso dal 1969, era però andato progressivamente in rovina.<sup>1</sup> La città di Lugano ne era diventata proprietaria nel 1994. L'acquisto

interessava una superficie di circa 17 000 m<sup>2</sup> che comprendeva il vasto parco, anch'esso in decadimento, che dal lungolago saliva fino a via Motta. Era prevista l'attribuzione dell'area alla casa da gioco: la concessione federale per i grandi giochi anche sulla riva svizzera del Ceresio era prossima. Il parco e le facciate monumentali del vecchio

La punta del museo e la facciata dell'ex Grand Hotel Palace.  
© Dirk Weiss



albergo erano tutelati dal piano regolatore. Il Municipio valutava però la possibilità di annullare il vincolo e demolire i resti dell'edificio. Sulla prospettata distruzione la cittadinanza si divideva, tanto da indurre le autorità a prendere una nuova strada: destinare al casinò il volume del teatro cittadino e realizzare una nuova sala che potesse fungere anche da auditorium nel parco del vecchio albergo, rinunciando alla demolizione delle storiche facciate; alla sala pensavano di abbinare una nuova sede per il museo cittadino d'arte moderna. Questa istituzione, nata nei primi anni del Novecento dal nucleo della raccolta d'arte di Antonio Caccia, aveva ancora sede nella casa del donatore, Villa Malpensata, legata da lui alla città insieme alle opere della sua collezione. L'edificio era stato ristrutturato a metà degli anni '70 così da adeguarlo alla funzione museale, ma per le dimensioni limitate e l'ubicazione si era dimostrato non ideale per esposizioni di grande richiamo.

Nel 2000 la Città di Lugano apriva un concorso internazionale d'architettura in due fasi avente come oggetto il ridisegno dell'area Palace,

del corrispondente tratto del Quai e del sagrato di S. Maria degli Angeli. Si chiedeva di progettare sull'area il nuovo museo, un teatro/auditiorium con 1000 posti, oltre a prevedere superfici residenziali, commerciali e amministrative. Degli oltre cento partecipanti, un cospicuo numero proponeva la destinazione a museo per il vecchio albergo, da affiancare con un nuovo volume destinato al teatro e una residenza nella parte elevata del terreno. Il primo grado della competizione si chiudeva con la selezione di quattro progetti, tra i quali quelli di Tita Carloni e di Ivano Gianola. La seconda fase del concorso terminava nel 2002 con l'attribuzione del primo premio al progetto Gianola. La proposta premiata vedeva le superfici abitative, amministrative e commerciali riunite nell'ex albergo, accanto al quale erano disposti i nuovi volumi destinati al teatro e al museo, il primo dei quali quasi spariva dietro le preesistenze. In questo modo, benché nella parte bassa del parco tutta la superficie disponibile fosse occupata dal museo e da una grande piazza pedonale, a discapito del verde che sarebbe stato cancellato, la parte alta del terreno sarebbe rimasta libera.

**La sala teatro del LAC.**  
© Dirk Weiss





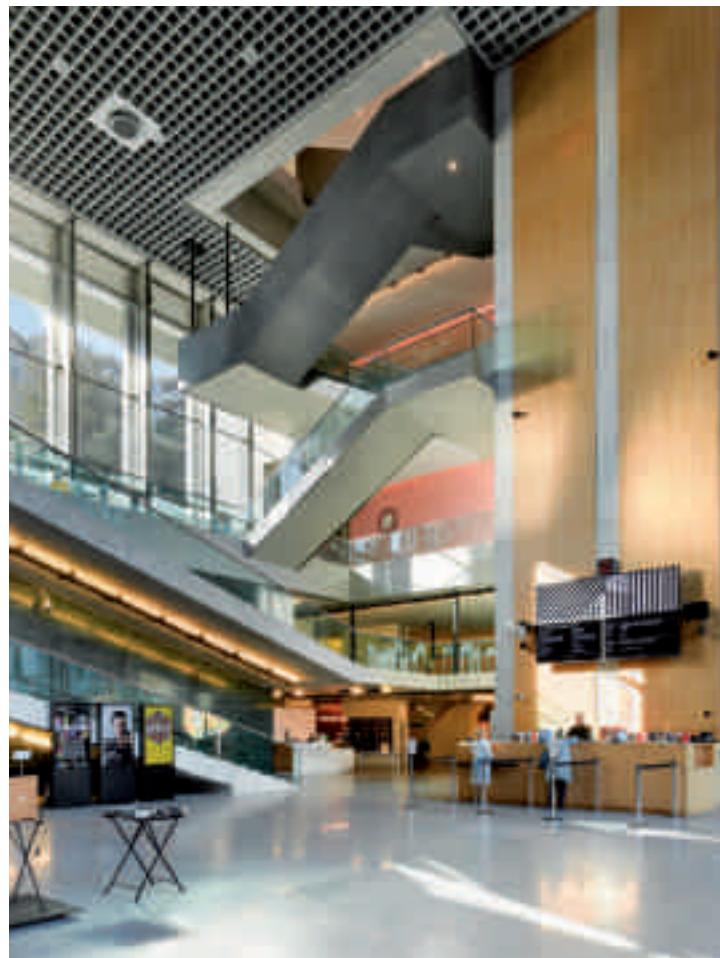
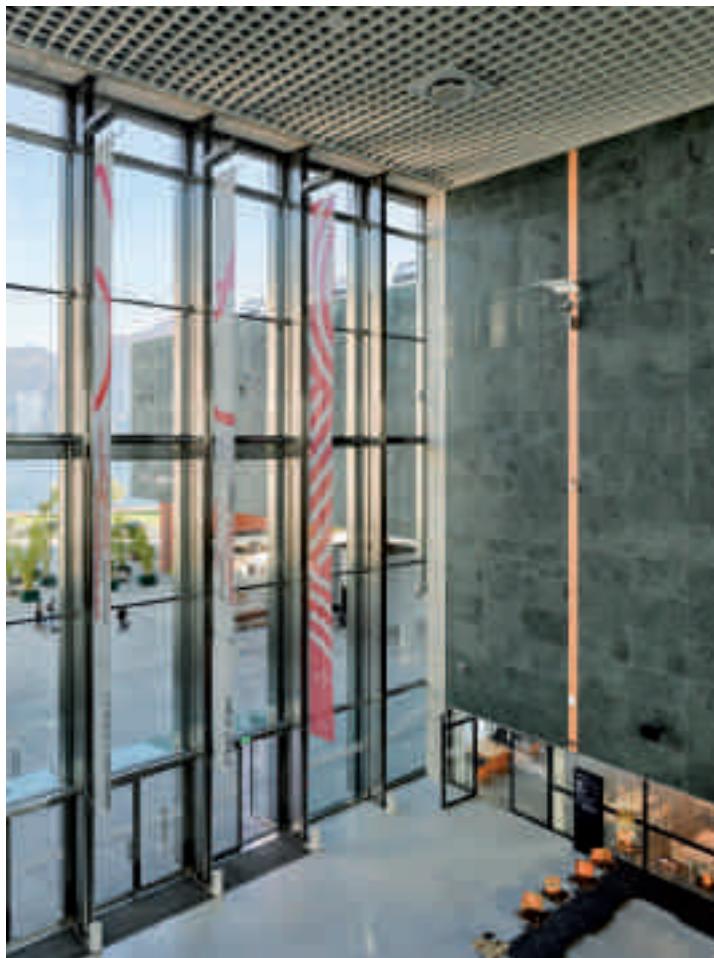
**La grande piazza e l'ingresso al LAC.**  
© Dirk Weiss

Seguiva l'incarico per la progettazione, e nella seconda metà del 2003 l'architetto approntava due progetti distinti, uno per la parte residenziale, commerciale e amministrativa, limitata all'ex albergo, che rispettava le facciate protette e otteneva rapidamente il permesso di costruzione, e il secondo per il museo e il teatro, la cui approvazione era ritardata al 2004 perché legata alla modifica del piano regolatore.

La netta separazione tra la parte del centro culturale e l'altra messa in atto nel progetto Gianola suggeriva al municipio cittadino di scorporare la porzione non pubblica dell'operazione e di mettere in vendita l'area dell'ex albergo, in modo da limitare gli sforzi alla realizzazione del solo polo culturale. La Città manteneva però la proprietà dei due lati dell'antico chiostro ancora conservati dietro l'ex albergo in contiguità con la chiesa e oggetto di una tutela cantonale. Restaurati, essi sarebbero stati destinati al centro culturale. Sull'area Palace si sarebbero aperti tre cantieri distinti: il principale, per la costruzione del polo culturale, costituito da teatro/auditorium e museo, sotto la responsabilità di Ivano Gianola; il secondo, per la ricostruzione dell'ex albergo Palace con le nuove funzioni, attribuito dagli acquirenti all'architetto Giampiero Camponovo; il terzo, per il restauro dell'antico convento, affidato alla progettista Sandra Giraudi. Su committenza dello Stato, proprietario della chiesa di S. Maria degli Angeli, ai tre incarichi si aggiungeva il restauro della fronte meridionale della chiesa – affacciata sull'antico chiostro, divenuto nell'Ottocento cortile dell'albergo – del quale si occupava l'architetto Gianfranco Rossi.

### **La fase progettuale**

Il concetto di Ivano Gianola del 2003, seguendo lo schema al quale era già improntato il progetto premiato nel concorso, prevedeva due nuovi corpi di fabbrica disposti ad angolo retto tra di loro. Il primo, destinato al museo, con pianta a forma di trapezio rettangolo, dalla collina si spingeva verso il lago parallelo alla facciata meridionale dell'ex albergo, il secondo, destinato al teatro/auditorium, a pianta rettangolare, si sviluppava in direzione nord dietro l'albergo e il chiostro. I due elementi si congiungevano in una grande hall pressoché quadrata che a sua volta, insieme al museo, al braccio meridionale del vecchio albergo e al Quai, determinava una nuova piazza pedonale di circa 2300 m<sup>2</sup> di superficie aperta verso il lago, costituita da un piano inclinato sviluppato nel punto mediano per circa 71 m, che dalla carreggiata fino alla facciata della hall superava un dislivello di quasi 1,5 m. Sotto la piazza sarebbe stato ricavato un autosilo. Il corpo del museo era sollevato su pilastri, sei accoppiati e uno singolo, nel vertice della pianta rastremata in direzione del lago. La piazza ne guadagnava una superficie coperta di oltre 700 m<sup>2</sup> e l'apertura della visuale verso sud. La hall, interamente vetrata sui due lati liberi, permetteva la comunicazione con il parco sul pendio retrostante. Dalla piazza, inoltre, grazie all'apertura dei tre archi ubicati nel centro della facciata del vecchio albergo, diventava possibile anche la comunicazione visiva e pedonale con il recuperato chiostro. Un secondo passaggio tra il teatro e l'ex albergo metteva in contatto la piazza con la nuova corte giardino, determinata dal convento a est, dal teatro a ovest,



dal volume dell'albergo a sud e dall'ottocentesca casa parrocchiale a nord. Dalla corte diventava possibile fiancheggiare l'abside della chiesa e raggiungere via Nassa. Da piazza Luini, sul lago, erano aperti due passaggi pedonali pubblici verso il chiostro, dove si creavano anche dei varchi verso la corte giardino retrostante. Gianola aveva concepito una rete di percorsi, tutti privi di barriere architettoniche, tale da favorire la riscoperta dello storico chiostro, rimasto inaccessibile e dimenticato per decenni, e la sua ricucitura al centro cittadino insieme ai nuovi spazi pubblici della piazza, della corte giardino e del parco. L'idea di istituire nuove relazioni tra l'interno degli isolati e la strada, che già l'architetto aveva realizzato nei suoi interventi di ricostruzione nel centro di Monaco, si rivelava subito come una peculiarità della sua proposta.<sup>2</sup> Il progetto presupponeva un importante spostamento della carreggiata stradale in direzione del lago per ricavare lo spazio necessario al museo.

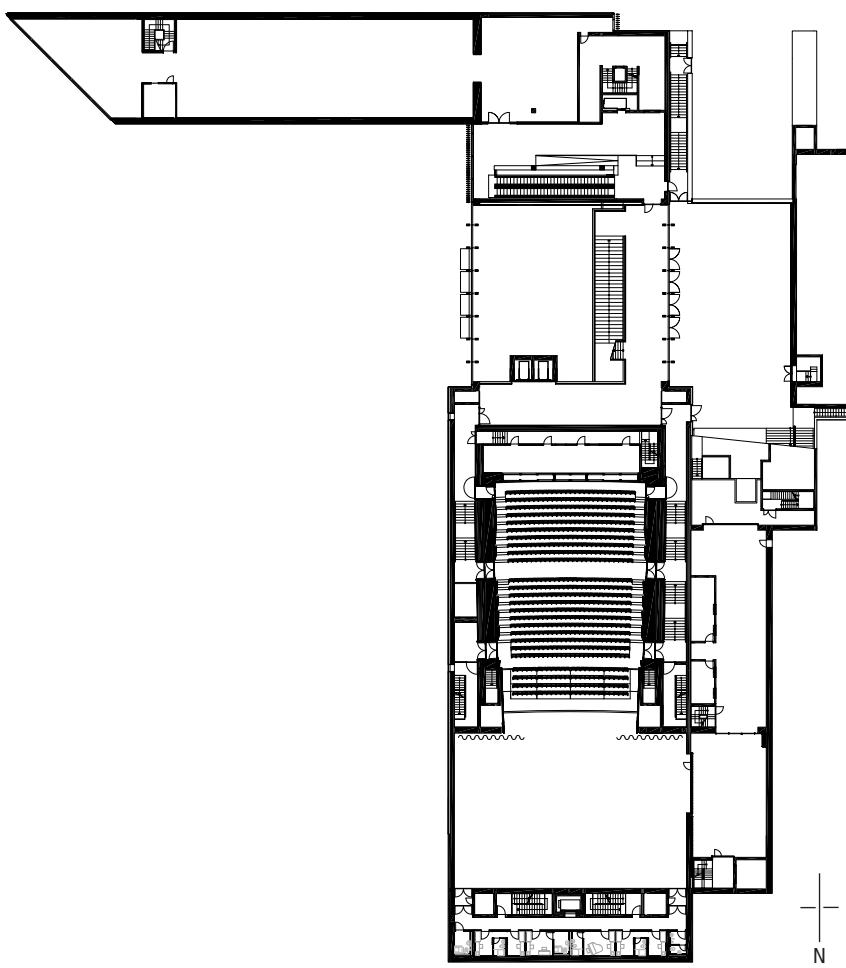
All'interno dello spazio vuoto della hall si percepiva la separazione tra i due contenuti del centro. Se la parte del teatro auditorium si sviluppava sulla destra con i suoi collegamenti verticali e con un razionale impianto che prevedeva

la sequenza di sala, palcoscenico e aree riservate agli artisti, alla sinistra, oltre una parete vetrata si apriva il foyer del museo, con la biglietteria, il guardaroba, un atrio verso il portico con un accesso diretto dall'esterno e con collegamenti verticali garantiti da ascensori, ma soprattutto da lunghe scale mobili libere. Da qui si saliva alle sale espositive, all'interno del corpo proiettato verso il lago. Vi trovavano spazio due livelli di 600 m<sup>2</sup> ciascuno, destinati alla collezione permanente della città, illuminati il primo attraverso una finestra a nastro lungo tutto il perimetro, ubicata sopra il livello del controsoffitto in modo da evitare l'insolazione diretta delle opere esposte, e il superiore da lucernari aperti verso nord sopra la copertura piana.

Il centro culturale presentava la stessa altezza di gronda del vicino ex albergo, ma il progetto prevedeva un altro livello appartente al museo sopra la copertura della sala teatrale, con una superficie di circa 555 m<sup>2</sup> destinata alle esposizioni temporanee.

Al livello o concludeva il progetto del 2003 un passo carraio per accedere ai vani di servizio del teatro, posto sul retro della hall, tra questa e la scalinata che saliva al parco.

**La hall del LAC.**  
© Dirk Weiss



**Pianta del primo piano.**  
© Dicastero Immobili della Città di Lugano

### Un museo al passo con i tempi

Il lungo periodo intercorso tra l'elaborazione e la realizzazione vedeva apportare diverse modifiche al progetto, segnatamente per la parte del museo. L'impianto generale non mutava, ma correzioni erano suggerite da più attori. Ivano Gianola faceva propria ogni istanza ed elaborava soluzioni in grado di conferire una maggiore organicità all'intero progetto.

Tra gli elementi nuovi intervenuti, il principale concerneva l'essenza stessa del museo. I costi di realizzazione del centro culturale convinsevano le autorità comunali a offrire uno dei due piani previsti per le esposizioni al Museo cantonale, istituzione che dalla sua apertura nel 1987 aveva sede a Lugano. L'offerta suscitava interesse tanto che nel 2010 la Città di Lugano e il Cantone Ticino stipulavano un accordo di collaborazione tra i due musei nell'ambito della realizzazione del centro culturale, al quale veniva attribuita la denominazione di LAC, acronimo di Lugano Arte e Cultura. Ne sarebbe seguita la fusione dei due istituti in un nuovo ente denominato MASi, Mu-

seo d'arte della Svizzera italiana, del quale Marco Franciolli, direttore del Museo cantonale, avrebbe assunto la guida. Dal 2010, quando incominciava la costruzione, egli accompagnava l'architetto Gianola nella progettazione del museo. Si intendeva garantire una politica di scambi e di prestiti con altre istituzioni per la quale il MASi, che sarebbe stato inaugurato alla fine del 2015 insieme al LAC, doveva essere preparato. Nel programma di esecuzione entravano gli standard accettati a livello internazionale quanto al trattamento delle opere all'interno dei musei. In primo luogo è stato necessario prevedere che lo scarico delle opere imballate in arrivo e il carico di quelle in partenza potesse avvenire al chiuso. Il problema è stato risolto con l'innalzamento del passaggio di comunicazione tra la hall e il parco retrostante. Sotto questa superficie aperta, divenuta solo pedonale, al livello della hall è stato ricavato lo spazio coperto e protetto da cancelli da dove le casse contenenti le opere appena scaricate sono avviate a un ambiente di climatizzazione in cui restare depositate per le prime 24 ore dopo il loro arrivo. Si è fatto in modo che all'interno del museo la movimentazione delle opere avvenga sempre su carrelli e su montacarichi di dimensioni adeguate.<sup>3</sup> I due piani espositivi, nel volume proteso verso il lago, ciascuno con oltre 700 m<sup>2</sup> di superficie utile, sono stati ripensati per accogliere le esposizioni temporanee, in funzione delle quali è stato ideato un sistema di pareti mobili molto flessibile, indipendente dai pavimenti. Dei due livelli, quello inferiore, di circa 4,5 m di altezza, è privo di illuminazione naturale, il superiore, di 4 m, ha mantenuto i lucernari per l'illuminazione zenitale. Nei terminali dei due piani, sono ricavate due sale a pianta triangolare. Soltanto queste presentano aperture, ampie superfici vetrate che costituiscono spettacolari punti di osservazione: al livello inferiore verso nord, con il panorama della città storica, il Monte Brè e il lago, uno squarcio che Ivano Gianola ha battezzato il «quadro dell'architetto», e che costituisce una rappresentazione vivente del paesaggio luganese. Al livello superiore l'apertura è ricavata sul lato opposto, verso il Monte S. Salvatore, e, per evitare un'eccessiva insolazione dell'ambiente espositivo, all'esterno sono applicati degli elementi frangisole. È stata abbandonata la superficie per le esposizioni temporanee prevista all'ultimo piano, di altezza limitata e di difficile oscuramento. In quella posizione dapprima si è pensato di realizzare un ristorante panoramico, poi la super-



ficie disponibile è stata suddivisa in tre sale che sono affittate per ospitare eventi. Si è così stabilita una relazione tra pubblico e privato.<sup>4</sup>

Una nuova superficie museale di oltre 650 m<sup>2</sup> è stata ricavata sotto la hall, al livello del secondo interrato dell'autosilo, in prossimità dei depositi, con un'altezza di circa 6,5 m. La sala ipogea è caratterizzata da otto colonne libere, che si allargano in un capitello geometrico a fungo ed evocano quelle disegnate da Antoni Gaudí per il sotterraneo di Palazzo Güell a Barcellona; nella disposizione instaurano invece un sorprendente legame con un'altra Sala delle otto colonne: quella realizzata agli inizi dell'Ottocento dal ticinese Luigi Canonica per Napoleone nel Palazzo Reale di Milano. La superficie era stata inizialmente destinata alla collezione permanente, ma nei due anni di attività del museo, appurata l'idoneità a esporvi opere di dimensioni eccezionali, si è affermata l'idea di assegnarla alle mostre temporanee. Infine, nella hall ha trovato una sede di ampio respiro il bookshop del museo, che può essere ora facilmente visitato anche dagli utenti del teatro.<sup>5</sup>

Le migliori funzionalità apportate agli spazi di pertinenza del museo hanno generato modifiche di altri elementi del centro culturale. La creazione del carico e scarico al coperto, insieme allo spostamento al livello superiore dell'uscita verso il parco, ha portato all'elevazione della quota della hall. A questa si è accompagnata una modifica della piazza, che da piano inclinato unico è stata suddivisa in tre terrazze a differenti altezze. Il livello superiore è alla quota della hall, che in questo modo si estroflette e dà corpo a una continuità tra interno ed esterno, l'inferiore a quella del marciapiede. La pavimentazione della hall in grandi lastre quadrate di pietra di Cresciano si estende



Il primo piano del Museo con la vetrata verso il monte Brè. © Dirk Weiss

La sala espositiva interrata, alta circa 6,5 m. © Dirk Weiss



**La piazza e il corpo  
del museo che si  
protende verso lago.**  
© Dirk Weiss

sul fronte, dove scende al livello intermedio e si insinua negli spazi del chiostro e della corte giardino. Al livello 1 la pavimentazione prosegue sul retro nella terrazza esterna e da qui ai gradoni che salgono lungo il volume del teatro per attestarsi davanti al Teatro Studio.<sup>6</sup>

Indipendentemente dalle scelte funzionali subentrate in fase di realizzazione, il corpo del museo ha subito modifiche che hanno alterato la morfologia del progetto. In particolare, per ragioni statiche, il blocco proteso verso il lago è stato realizzato come una trave reticolare in acciaio. Invece delle coppie di pilastri di cemento armato sono presenti due soli sostegni, uno nel volume retrostante, allineato con la hall, il secondo a lama in prossimità della parte rastremata. I due appoggi sono caratterizzati da un rivestimento in travertino rosso Soraya che stacca dal rivestimento in marmo verde del volume superiore, lo stesso delle superfici visibili del teatro e che prosegue

all'interno della hall. La massa marmorea verde è percepibile al meglio dai battelli che solcano il lago. Ivano Gianola, che ha progettato con estrema misura edifici ai margini degli abitati storici, sembra aver voluto così ricordare il verde che in un tempo non lontano in questo punto richiudeva la città di Lugano. ●

## Note

1 Sul convento dei Frati minori, la sua trasformazione in albergo e le vicende precedenti al concorso del 2000 si veda: Riccardo Bergossi, Lara Calderari, *Il complesso di Santa Maria degli Angeli e il centro culturale LAC Lugano Arte e Cultura*, Società di storia dell'arte in Svizzera, Berna 2015.

2 Sull'opera di Ivano Gianola in generale e segnatamente sul tema della comunicazione dell'interno degli isolati con la città da lui sviluppato negli interventi per il centro di Monaco e al LAC, si veda: Frank Werner, *Dalla «recherche patiente» al «jeu magnifique». Considerazioni sull'opera e sull'influsso dell'architetto ticinese*

*Ivano Gianola. In Ivano Gianola. Buildings and Projects*, Stuttgart 2007, pp. 6-35. Nello stesso volume si vedano i testi sui lavori a Monaco e sul LAC: Katia Accossato, *Progetti a Monaco 1997-2000*, pp. 190-517, e Id., *Centro culturale «Palace»*, Lugano 2002-2012, pp. 296-309.

**3** Il tema della sicurezza è stato sviluppato sia nell'ottica della protezione fisica ad esempio con la parete vetrata di separazione tra la hall e il foyer del museo, sia con l'estensione della climatizzazione a tutti gli ambienti.

**4** Ringrazio l'architetto Milo Piccoli, responsabile del progetto LAC per la Città di Lugano, per le informazioni sull'attuale utilizzo degli ambienti del LAC.

**5** Ringrazio il direttore del museo Marco Franciolli per le informazioni sulle modifiche funzionali apportate al progetto in corso d'opera.

**6** Il Teatro Studio è un nuovo spazio destinato alle prove e a rappresentazioni minori rispetto al programma della sala principale. I gradoni che lo fronteggiano possono essere utilizzati come un teatro greco per piccole manifestazioni all'aperto durante la bella stagione.

## Bibliografia

Riccardo Bergossi, Lara Calderari, *Il complesso di Santa Maria degli Angeli e il centro culturale LAC Lugano Arte e Cultura*, Società di storia dell'arte in Svizzera, Berna 2015.

Alberto Caruso, *Il giudizio interrotto*, «Archi», 3 (2001), pp. 34-57.

Alberto Caruso, Tita Carloni, *La città deve realizzare il progetto di Gianola, completamente*, «Archi», 5 (2002), pp. 36-55.

Caterina Frisone (a cura di), *Ivano Gianola, LAC Lugano Arte e Cultura. Il nuovo centro culturale della Città di Lugano*, Firenze 2015.

*Ivano Gianola. Buildings and Projects*, Stuttgart 2007.

## Biografia

Riccardo Bergossi, laureato in architettura al Politecnico di Milano, è ricercatore all'Archivio del Moderno, Accademia di Architettura, Mendrisio. Contatto: riccardo.bergossi@usi.ch

## Zusammenfassung Das neue Kunstmuseum MASi im LAC Lugano

Der politische Entscheid, das Lugano des 21. Jahrhunderts mit seiner Bevölkerungs- und Flächenzunahme durch Gemeindefusionen neu zu denken, bedeutete auch, das Gelände des ehemaligen Grand Hotels Palace als Kulturzentrum zu nutzen. Im Jahr 2000 schrieb die Stadt Lugano einen internationalen Architekturwettbewerb aus. Ziel war ein Projekt, das auf dem Perimeter ein Museum für zeitgenössische Kunst und einen

Theater- und Konzertsaal in den zu erhaltenen Bestand aus der Vergangenheit integrierte – zwei Seiten des Kreuzgangs des Klosters Santa Maria degli Angeli aus dem 16. Jahrhundert und die Fassaden des Hotels. 2002 wählte die Jury den Entwurf des Architekten Ivano Gianola aus. Dieser zeichnete sich durch eine geschickte Verbindung des Bestands mit den neuen Volumen zu einer neuen städtebaulichen Einheit aus. Die Planung des neuen Ausstellungszentrums lieferte den Anstoß zur Vereinigung des Museo comunale d'arte moderna und des Museo cantonale d'arte zu einem neuen Kunstinstitut, dem MASi oder Museo d'arte della Svizzera italiana. Das neue Museum beflogte die Entwurfsarbeit und führte schliesslich zu einer Institution, die technologisch an der Spitze mithalten und die an sie gestellten Erwartungen erfüllen kann. Mit den erfolgreichen Aktivitäten der ersten zwei Betriebsjahre wurde dies hinlänglich bewiesen.

## Résumé

### Le nouveau Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI) au centre Lugano Arte e Cultura (LAC)

La décision politique de redessiner le Lugano du XXI<sup>e</sup> siècle, dont le nombre d'habitants et la superficie se sont accrus depuis les récentes fusions de communes, a conduit à transformer le site de l'ancien Grand Hôtel Palace en un pôle culturel. En 2000, la Ville a lancé un concours international d'architecture en vue d'y intégrer un musée d'art moderne et une salle de théâtre et de concert, tout en conservant ces témoignages du passé que sont les deux côtés du cloître du couvent de Sainte-Marie-des-Anges, datant du XVI<sup>e</sup> siècle, et la façade de l'hôtel. Deux ans après, le jury retenait le projet de l'architecte Ivano Gianola, qui s'imposait par la manière dont il réussissait à relier les éléments existants aux nouveaux volumes pour générer une nouvelle entité urbaine. Le nouvel espace d'exposition a donné lieu à la fusion du Museo comunale d'arte moderna et du Museo cantonale d'arte en un nouvel institut culturel, le MASi – Museo d'arte della Svizzera italiana. Ce nouveau musée a stimulé le processus de planification visant à en faire un établissement à la pointe du progrès technologique et à garantir son fonctionnement – des attentes que les deux premières années d'activité ont comblées.